

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLI NUMERO 3 • SETTEMBRE/DICEMBRE 2003

SPED. ABB. POST.
ART.2 COMMA 20/C
LEGGE 662/96 - DC. RM.

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



PUÒ LA MEMORIA GENERARE FUTURO?

PRESUPPOSTI STORICI DELL'IDENTITÀ RELIGIOSA

GRAZIA LOPARCO

Premessa

La prospettiva storica non offre risposte esaurienti alla domanda di legittimità circa una spiritualità che voglia specificarsi in ordine all'educativo, tuttavia ne traccia i presupposti indispensabili.¹ Per non restare in un orizzonte generico, ci situiamo dall'angolatura degli istituti religiosi, che costituiscono una delle tante concretizzazioni ecclesiali della spiritualità, intesa come vita di fede vissuta secondo un progetto apostolico comune.

Dato che ogni forma di spiritualità si manifesta nelle persone, le quali la elaborano e la trasmettono nel tempo, essa non sfugge ai suoi condizionamenti, sebbene li trascenda grazie all'apertura all'inedito evangelico. La prospettiva teologica è così chiamata a interagire necessariamente con la dimensione storica, poiché un carisma, pur metastorico, non esiste in astratto, mentre esistono persone portatrici di un dono che si rivela e si attua gradualmente. Non può essere dunque racchiuso in archetipi fissi, fossero pure dell'esperienza originaria.

La riflessione comune sulla vita cristiana e sul carisma degli istituti religiosi in linea di principio non mette in dubbio, così, che il discernimento e l'incarnazione sempre nuova del dono dello Spirito implichi il dialogo tra presente e passato.² Esso attiva e alimenta un processo ermeneutico dinamico e creativo, generatore di senso. Anche solo per esperienza, d'altronde, si percepisce che chi non ha radici e profondità non riesce a progettare con inventiva, poiché resta appiattito sul presente e sulle sue urgenze, suo prigioniero, senza poterlo decifrare e ancor meno orientare con l'immissione di un "supplemento d'anima". È un dramma latente per tanti giovani, senza sogni e speranze a lunga scadenza, ma forse anche la difficoltà di religiosi e religiose, più o meno giovani, chiamati a ridirsi e ridere la propria identità, persona-

le e comunitaria, in un mondo di rapidi cambiamenti.³ In esso cresce il rischio di perdere i punti di riferimento che permettono di situarsi, senza immobilismo né fughe in avanti prive di direzione, tanto meno concordati per un progetto comune.

Tenendo conto di questi dati culturali, se la rivitalizzazione della vita religiosa non vuol essere arbitraria deve prendere le mosse da una corretta interpretazione storica dell'esperienza del fondatore e delle generazioni che hanno sviluppato le sue intuizioni, lasciandosi interrogare dalla vita. Assodata la pertinenza di questo procedimento, che interpella l'apporto di diverse scienze (da quelle umane a quelle teologiche) e metodologie di ricerca, affiorano le risorse dell'approccio storico in riferimento all'attualità e al rinnovamento della vita religiosa, espressione della Chiesa che vive nel tempo e nello spazio.

La diffidenza che in genere circonda la storia suggerisce una chiarificazione a suo riguardo, senza presumere di riesumare o rinverdire collaudate apologie. La storia non è una disciplina meramente accademica, ma adempie a una funzione vitale che cambia ad ogni generazione. In un passato non remoto (fino al Sessantotto, grosso modo), nota Paolo Prodi, essa poteva essere uno strumento del potere per educare le nuove generazioni all'obbedienza, spingendole a situarsi come cellule di un organismo sociale (o religioso, si può aggiungere) dato per acquisito. Il pericolo poteva essere quello di un'appartenenza mortificante a un passato possessivo.

Oggi prevale invece il rischio opposto, vale a dire «lo sbandamento dovuto alla mancanza di *identità collettive*, a uno sradicamento che costringe tutti a una precarietà impossibile da sostenere [...] e a un *oggi* senza passato: in realtà per sopravvivere abbiamo bisogno del nostro passato e di identità collettive in cui affondare le nostre radici, così come abbia-

RIASSUNTO

L'articolo presenta una riflessione sulla storicità degli Istituti religiosi e di conseguenza l'apporto della ricerca storica alla vita e al rinnovamento della spiritualità in essi coltivata. La cura e la valorizzazione delle fonti risponde sia agli orientamenti ecclesiali sia a genuine istanze culturali, che sollecitano a curare l'autoconsapevolezza e il dialogo con la società. Una corretta interpretazione storica fonda il radicamento nell'identità e alimenta una ricomprensione della propria vocazione e missione, nel confronto con l'attualità. Non si tratta, infatti, di ripetere il passato, ma di affinare la propria umanità in senso pieno, per vivere intensamente il presente.

RÉSUMÉ

L'article présente une réflexion sur l'historicité des Instituts religieux et par conséquent l'apport de la recherche historique à la vie et au renouvellement de la spiritualité qui s'y cultive. L'attention et la valorisation des sources répondent tant aux orientations ecclésiales qu'aux instances culturelles qui sollicitent le soin de l'auto-conscience et du dialogue avec la société. Une interprétation historique correcte fonde l'enracinement dans l'identité et alimente une re-compréhension de la propre vocation et mission, dans la confrontation avec la réalité. Il ne s'agit pas en effet de répéter le passé, mais d'affiner en plénitude la propre humanité, pour vivre intensément le présent.

SUMMARY

This article is a reflection on the histo-

rical aspects of Religious Institutes, illustrating the contributions of historical research to the renewal of the various spiritualities cultivated in these Institutes. Care and appreciation of the sources are two attitudes that correspond both to the ecclesial directives and to the genuine cultural expectations, thus encouraging a deeper self-knowledge and greater dialogue with society.

A correct historical interpretation is the foundation for a rooted identity which nourishes a better understanding of one's vocation and mission today.

In fact, this does not mean repeating the past, but develop one's humanity fully so as to live intensely the present.

RESUMEN

El artículo presenta una reflexión sobre la historicidad de los Institutos religiosos y por lo tanto el aporte de la investigación histórica a la vida y a la renovación de la espiritualidad cultivada en ellos. La particular atención y la valoración de las fuentes documentarias corresponde sea a las orientaciones de la Iglesia sea a las genuinas instancias culturales, que solicitan a detener la atención sobre la autoconciencia y al diálogo con la sociedad.

Una correcta interpretación histórica fundamenta sus raíces en la identidad y alimenta una verdadera comprensión de la propia vocación y misión frente a la actualidad.

No se trata efectivamente de repetir el pasado, sino de perfeccionar la propia humanidad para vivir intensamente el presente.

mo bisogno di un'identità individuale». ⁴ Lungi dall'illusione di una morale storica, promessa dall'antico asserto «*historia magistra vitae*», purtroppo continuamente smentita dai fatti, chi si accosta al divenire umano può tuttavia far emergere «brandelli di ciò che noi siamo ma non sappiamo di essere», ⁵ attraverso un paziente lavoro di ricerca sulla storia collettiva. Se questo è vero per l'identità culturale, oggi sfidata dalla globalizzazione e da tanti altri fenomeni, per certi versi può valere anche per l'identità religiosa, soprattutto in Congregazioni molto diffuse a livello internazionale.

L'interesse storico si situa così nella continua tensione tra «l'interrogarsi sul presente e la ricerca di risposte che provengono dal passato: è questo, non una comune curiosità per le cose vecchie, che distingue lo storico dall'antiquario». ⁶ Anche nella vita religiosa ci si interroga sul presente in vista del futuro, nella misura in cui lo si ama e si vuol abitare la vita con creatività responsabile.

Per la sua natura comunitaria, ancor di più, la vita religiosa non è contenuta nel breve segmento dell'esperienza individuale, ma si comunica, possibilmente arricchita, ad altre generazioni di credenti e di chiamati.

1. Alcune ragioni dell'approfondimento storico

Senza indugiare sulle abbondanti riflessioni relative alla storicità del cristianesimo, nel cui alveo fiorisce la vita religiosa, accenniamo ad alcuni argomenti che sostengono l'opportunità e anzi la necessità della ricostruzione storica per scandagliare la spiritualità di qualsiasi congregazione religiosa. Il loro grande numero con campi di apostolato spesso affini, d'altra parte, suscita l'esigenza di una chiara identificazione, al fine di interiorizzare il

dono originale concesso per la “comune edificazione”.

1.1. Intrinseca storicità di un istituto religioso

L'origine di ogni esperienza religiosa risiede in un ambiente circostanziato, che connota la matrice di una spiritualità. Tuttavia spesso, con ritmi differenziati, essa supera le dimensioni locali originarie e si rivela feconda per contesti molto diversi. Nell'estensione spazio-temporale si delinea così gradualmente la necessità di discernere i valori fondamentali e caratterizzanti dagli aspetti tipici di una cultura, che non vanno assolutizzati per non cristallizzare un processo vitale. Proprio nell'impatto con altri ambienti possono inoltre venire in luce aspetti inediti contenuti *in nuce* nello stesso embrione, che attendevano il terreno favorevole per estrinsecarsi e portare frutto. Una fissazione priva di discernimento garantirebbe un'uniformità esteriore, ma impoverirebbe il dinamismo dell'unità come identità.

È il non facile cammino dell'intero cristianesimo nella tensione verso l'inculturazione del vangelo, in cui la diversità reclama di essere riconosciuta come ricchezza. La vita religiosa, per la sua struttura centralizzata e la vita comunitaria dei membri, rappresenta quasi un laboratorio privilegiato di tali percorsi. Essi però non maturano spontaneamente, ma richiedono cura, flessibilità, disponibilità al cambiamento e alla conversione.⁷ Tanto più in una società conflittuale come la nostra, in cui la mobilità è percepita non di rado come minaccia e suscita atteggiamenti di diffidenza, sfruttamento o cauta rassegnazione.

Una riflessione sulle esperienze monastiche, per lo più legate alla stabilità e all'autonomia delle fondazioni, probabilmente richiamerebbe qualche osservazione differente distesa in un lungo arco diacronico; scorrendo invece di prefe-

ABSTRAKT

Artykuł zawiera refleksję na temat historyczności Zgromadzeń zakonnych i, w konsekwencji, ukazuje wkład badań naukowych z zakresu historii na życie i na odnowienie ich duchowości. Troska o źródła jak również ich dowartościowanie odpowiada zarówno liniom wytyczonym przez Kościół jak i autentycznym wymogom kulturalnym, które pobudzają do troski o samoświadomość i do dialogu ze społeczeństwem. Właściwa interpretacja historyczna pogłębia zakorzenienie w tożsamości i przyczynia się do nowego zrozumienia własnego powołania i misji, w ciągłej konfrontacji z aktualnością. Nie chodzi więc o powtórzenie przeszłości, ale o uszlachetnienie własnego człowieczeństwa w pełnym tego słowa znaczeniu, aby żyć intensywnie teraźniejszością.

renza di congregazioni religiose recenti, alludiamo ad alcune sfumature legate al tempo in cui sono nate, alla fisionomia istituzionale che hanno acquisito per realizzare i propri scopi, alla domanda posta loro dalla Chiesa per esprimere al meglio la significatività nella società contemporanea.

1.2. Orientamenti ecclesiali

L'origine prossima della riscoperta e della valorizzazione delle risorse della storia per la vita religiosa risale all'invito ecclesiale del Concilio Vaticano II, contenuto in *Perfectae caritatis* n. 2, approfondito negli orientamenti magisteriali su temi formativi, come da *Vita consecrata* nn. 71, 80, 81; *Ripartire da Cristo* n. 20.⁸ Con riferimenti brevi ma incisivi essi mirano a valorizzare il patrimonio storico spirituale dei religiosi, soprattutto in quanto costituisce una via della rivelazione di Cristo nella storia, mostrando tante sfaccettature dell'unico mistero dispiegato nei secoli e suscettibile di più approfondite interpretazioni.

Il ripensamento della vita religiosa, provocato tra l'altro da quello sull'ecclesiologia, pone nuovi interrogativi all'identità e, aggiungiamo, alla sua evoluzione.⁹ Se la vita religiosa non è più da considerarsi lo stato esclusivo di perfezione, autostrada della santità nella Chiesa, e se tante sue opere sono diventate appannaggio di altri soggetti ecclesiali e sociali, dove risiede infatti la sua ragion d'essere? Essa ha risposto a una necessità dei tempi passati, specialmente nel passaggio dalla società cristiana alla secolarizzazione, o riveste e trasmette significati permanenti? Se non cambia il trend, fra trenta-quarant'anni in Europa e Nord-America le religiose e i religiosi saranno ridotti a sparute minoranze: i superstiti saranno gli ultimi esemplari di una forma di vita sostanzialmente archiviata?

Al di là delle valutazioni sociologiche, per coglierne il senso occorre rifarsi alle scaturigini e poi seguire l'evoluzione in cui una spiritualità si è incanalata, arricchita,

o forse anche insabbiata. Così «l'eccellenza oggettiva» riconosciuta alla vita consacrata, quale «memoria vivente» del modo di esistere e di agire di Gesù, risalta tramite chiavi interpretative del vissuto che rendano intelligibile il segno anche alla nostra generazione, in vista di una riformulazione significativa.¹⁰

Ogni espressione di vita religiosa ha risentito dei condizionamenti ambientali e d'altra parte è stata fecondata dall'intraprendenza non solo dei fondatori e delle fondatrici, ma delle comunità sorte intorno al loro progetto. Per questo un'interpretazione attualizzata del carisma non può prescindere da una corretta interpretazione storica, tesa a scoprire la ricchezza e il senso reale di scelte, opere, esperienze, scritti, direttive sorte in un contesto culturale diverso dal nostro e dunque da situare, per evitare ingenui anacronismi o estrapolazioni riduttive.

Per la natura stessa della vita religiosa, da una parte essa costituisce un'esegesi vissuta del vangelo e delle promesse in esso contenute, dall'altra, proprio per la continuità attraverso le generazioni, postula il discernimento tra gli aspetti essenziali e quelli transeunti, storici, adattati alle circostanze con intelligenza evangelica oppure ripetuti in nome della tradizione.

Il ritorno al fondatore e a una ricomprensione storica ridà forza all'Istituto, ricompattandolo intorno ad alcuni fulcri. Ne valorizza l'identità, l'intendimento del proprio presente, il «recupero-ricomprensione delle esperienze spirituali che hanno portato il fondatore all'istituzione di un nuovo istituto nella Chiesa».¹¹ Uno stile originale di vita cristiana costituisce nel tempo un patrimonio ed un'eredità spirituale, una risposta sempre incarnata, nel senso che la visione del fondatore è legata al suo contesto, senza dicotomia tra esperienza spirituale e materiale, quotidiana, poichè ogni fondatore vive nella concretezza del quotidiano, tra difficoltà,

conoscenze e condizionamenti. «In altre parole - secondo Rocca - il fondatore cerca di rispondere a questioni del suo tempo e non è un profeta del futuro». In tal modo l'autore prende distanza dalla possibile devianza verso le storie a tesi, che ideologizzano le esperienze e dunque le possono manipolare in modo arbitrario.¹² Nella maturazione di ogni progetto ci sono inoltre alcuni eventi interni ed esterni che costituiscono una rottura o producono cambiamenti significativi, provocando lo sviluppo di un Istituto e l'espansione delle opere, con incidenza anche sulla spiritualità. In altre stagioni di vita, al contrario, possono verificarsi crisi involutive che portano a una sclerosi e a opzioni di sopravvivenza ripiegata, di dubbio esito finale. Nella storia della Chiesa si registra un'ampia tipologia di percorsi in cui si rispecchia l'intera parabola vitale.

1.3. Storia come terreno di dialogo con la società

Se le ragioni ultime della vita religiosa si radicano nella natura e nella missione della Chiesa, la loro visibilità è però nella storia umana. Per più di un secolo le congregazioni religiose hanno svolto dei compiti vicari nella società, attraversata dalla secolarizzazione col trapasso alle strutture degli stati liberali, spesso inadempienti dinanzi alle esigenze assistenziali ed educative delle classi più disagiate.

Attualmente, invece, le religiose e i religiosi non "servono" più tanto a quegli scopi sociali, almeno in alcune parti del mondo. Invece di arrabattarsi a conservare opere superate, sono interpellati a ripensare la propria identità e missione per scoprire o assumere significati che rimotivano l'esistenza delle comunità, in un ambiente in rapida evoluzione. In analogia a quanto avviene nei singoli e nelle strutture sociali, dopo la soddisfazione dei bisogni primari, si può approfondire il livello sul piano della qualità della vita e dell'interiorizza-

zione. Esso pertanto non rappresenta un alibi per la sopravvivenza, ma precisamente un'istanza di maturazione interna.

La motivazione religiosa che ha sostenuto e sostiene l'impegno nei vari ambiti della carità sociale mira infatti all'umanizzazione delle condizioni di vita, secondo un'antropologia cristiana consona ai tempi. Mentre fino ad alcuni decenni addietro tale compito si identificava facilmente con specifici servizi alle persone in difficoltà, attualmente si profila e talora sembra prevalere un altro tipo di attesa, che scaturisce dall'insopprimibile richiamo della spiritualità e delle ragioni vitali.¹³ Il ripensamento in atto necessita anche in questo campo della capacità di intessere la novità nella continuità dell'esperienza, per riconoscere ed esprimere un *proprium* irrinunciabile.

Una valorizzazione accorta della conoscenza e interpretazione del proprio passato istituzionale, oltre che arricchire l'autocoscienza dei membri, favorisce il dialogo con la cultura contemporanea, nella direzione tracciata dalla *Gaudium et spes*. Per non restare nel vago, ci concentriamo sull'angolatura educativa già dichiarata. Molte Congregazioni religiose si sono dedicate all'educazione e tale impegno connota con tonalità specifiche il loro inserimento socio-culturale. Nonostante possa essere o apparire legittima l'affermazione inquietante che le religiose costituiscano ancor oggi «un mondo a parte»,¹⁴ occorrono delle distinzioni, senza negare che alcuni retaggi possano costituire come segnali d'allarme di un disagio che sarebbe meglio non eludere. Le istanze e la sensibilità odierne possono indurre, d'altra parte, a una lettura riduttiva e anacronistica del passato, testimone di un vissuto religioso espresso con frutti anche visibili sul piano pratico. Riconoscere diritto di cittadinanza civile, sociale e culturale ai religiosi dovrebbe essere effetto naturale del pluralismo e sana applicazione della secolarizzazione. Per una com-

prensione più compiuta del passato (e del presente), è chiamata in causa l'interpretazione storica.

Ancora oggi la nostra cultura è segnata da una rottura innaturale con la fede. Irrigidite nel conflitto tra Stati liberali e Santa Sede nell'800, cultura cattolica e cultura laica si sono affrontate con sospetto soprattutto nel mondo latino, spesso assumendo toni poleмici e apologetici, escludendosi a vicenda o anche, negli ultimi decenni, talora ignorandosi. La cultura storica dell'Europa cattolica e dell'America latina è stata impoverita dalle posizioni polarizzate, calate per giunta in schemi storiografici per lo più istituzionali, cosicché gli studiosi si sono limitati a lungo a una lettura politica della storia ecclesiastica, disinteressandosi sostanzialmente della presenza e del significato complessivo dell'opera dei religiosi e delle religiose, come di altre componenti ecclesiali, non meno vive dei vertici.

Quando poi le correnti storiografiche hanno premuto in direzione della storia sociale, si è cominciato a considerare le masse, i gruppi organizzati. Quanto spazio e attenzione avrebbero richiesto quelle compagini in crescita - talora geometrica - che erano le congregazioni maschili, e ancor più le femminili nell'800 e fino oltre la metà del '900? Invece poco compare il loro innegabile contributo allo sviluppo civile ossia al comune patrimonio culturale, soprattutto nel campo assistenziale ed educativo. E non solo per i pregiudizi degli storici, ma anche per la scarsa quantità e qualità dei testi e delle fonti a loro disposizione. Qui affiora una questione ancora irrisolta che chiama in causa la responsabilità diretta delle Congregazioni.

Alcuni anni fa la lettera circolare della Pontificia Commissione dei beni culturali della Chiesa, *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*,¹⁵ all'interno del discorso più ampio della conservazione e fruizione dei beni culturali, costituiva un

invito autorevole alla conservazione e valorizzazione della memoria custodita in strutture e istituzioni ecclesiali. Il documento mirava non solo a incoraggiare un proficuo dialogo culturale, ma a promuovere contemporaneamente il rinnovamento della vita religiosa, evitando una generica acculturazione, in forza della riscoperta delle radici del proprio istituto.

Gli Istituti religiosi, dal canto loro, ritenevano (e purtroppo non di rado ritengono ancora) tradizionalmente sufficiente una ricostruzione familiare *ad intra*, edificante, convenzionale e poco critica, meno interessati a scrivere una storia accettabile *ad extra*, rassegnati all'esclusione dai circuiti culturali più larghi, con la motivazione del bene fatto gratuitamente per Dio, senza attesa di riconoscimenti umani. Una lettura sincretistica e provvidenziale della storia è legittimamente scartata dagli studiosi laici, allergici ai suoi presupposti; purtroppo, però, parecchi restano piuttosto distratti anche verso gli studi più rigorosi, che potrebbero arricchire il panorama della storia civile *tout court*.

Negli ultimi decenni si è incrementato l'interesse per le canonizzazioni e, per altro verso, la storia delle donne. Alcuni studiosi e studiose hanno notato che le fondatrici erano delle emancipate *ante litteram*, per la capacità di assumersi responsabilità a largo raggio. A parte la conseguente valorizzazione di figure esemplari, tuttavia, sfugge tuttora lo spessore umano, culturale, spirituale, economico delle congregazioni. Altre correnti storiografiche recenti interpellano direttamente e indirettamente la loro rilettura da diverse angolature,¹⁶ senza escluderne di nuove.

Si profilano, cioè, campi da dissodare non solo nella ricostruzione della storia civile, ma della stessa storia della Chiesa, che sempre più va interrogando e ricomponendo il vissuto del popolo di Dio, oltre alle sue guide o alle figure eminenti. L'interesse crescente per i portatori di mo-

delli culturali e religiosi conferma che è tempo di interazione e collaborazione nella ricerca. Quando si affida la ricerca su istituti religiosi solo a studiosi esterni si registra di solito una certa insoddisfazione per la scelta delle chiavi interpretative, quasi che alcuni paradigmi diventino una forzatura in cui costringere un'esperienza che, se si manifesta come un fenomeno sociale, ha però motivazioni religiose da non ignorare, pena il fraintendimento complessivo. Le letture di carattere economico, demografico, antropologico, sociale arricchiscono di molto quella spirituale, più connaturale ai membri religiosi, tuttavia per evitare letture parallele occorrono strumenti oggettivi e condivisi. In altri termini è necessario che i criteri scientifici siano assunti da chiunque, laici e religiosi/e, perché questo consente di confrontarsi sui fatti, sui documenti, e non sui pregiudizi, né di natura "spiritualistica", né fenomenologica o materialistica.

Si tratta di un aspetto qualificante dell'approccio dialogico al mondo contemporaneo, che sfida ad uscire dal chiuso o dal luogo comune che gli storici religiosi scrivono non la storia reale, ma quella ideale del dover essere, tracciato nei documenti normativi. Un maggiore realismo, alimentato dall'uso accorto di fonti diversificate, potenzia la tensione verso la cultura come terreno di dialogo e territorio di evangelizzazione, e d'altronde è una miniera per crescere in identità, senza trascurare la contestualizzazione né del passato, né del presente.

Chi ci dirà come interpretare e scrivere la nostra storia?

Non basta sintonizzarsi con le sensibilità contemporanee della ricerca, o adottare generiche chiavi di lettura. Esse vanno integrate in base all'epistemologia specifica, per elaborare una lettura consona alla natura dell'esperienza che si vive e si rinnova come Istituto, innervata nella storia della società e della Chiesa. Occorre coltivare l'auto consapevolezza ai diversi li-

velli in cui la persona si riconosce ed esprimersi per forza intrinseca, possibilmente superando i riduzionismi di tipo spiritualistico, allo stesso modo in cui si rivendica il superamento di una lettura esteriore e contingente, limitata alle opere, ai regolamenti, ai contratti.

1.4. Esigenze formative

Accanto alla motivazione culturale, che potrebbe apparire a qualcuno ancora esterna (non diciamo estranea) all'Istituto, una finalità più interna dell'approccio storico riguarda la formazione dei membri religiosi, in un tempo di internazionalizzazione crescente. Questo potrebbe creare problemi di polverizzazione o sbiadimento alla matrice, al codice genetico dell'Istituto stesso. Per il fatto di essere sorto ad esempio in Italia (e al nord, centro o sud) e non in Asia, Africa, America o Oceania, un istituto ha delle connotazioni originarie particolari, legate al luogo e al contesto temporale.

Che cosa è contingente e dunque mutevole nel carisma e nella spiritualità e che cosa invece appartiene al *quid* costitutivo, senza del quale si perde la fisionomia specifica? Tutti i religiosi e le religiose forse hanno il 90% in comune, ossia la consacrazione per una missione, condivisa in comunità. La differenza che motiva in qualche modo la stessa esistenza si esprime nelle sfumature. Ma come vanno inculturate le sfumature originarie in altri contesti? Per altre esigenze? I membri di una compagine sono coinvolti in prima persona nel processo di assimilazione e rielaborazione creativa dei valori, essendo improponibile una formazione che al contrario richieda un adattamento passivo alle consuetudini scambiate per sana tradizione.¹⁷

Dopo l'introduzione formativa attraverso le biografie e gli studi sulla propria famiglia religiosa, compare l'esigenza della fruibilità delle fonti di un Istituto, della sua spiritualità. Tali documenti costituiscono

la condizione previa per un approccio immediato ai fondatori e alle tappe significative della propria congregazione. Non di rado i problemi legati all'accesso diretto alle fonti vanno dalla sensibilizzazione dei membri alla lettura e valorizzazione del proprio patrimonio storico-spirituale, all'acquisizione di mezzi strumentali, in primo luogo la lingua dei fondatori e della comunità di origine.¹⁸

Ogni traduzione è un'interpretazione che filtra i messaggi attraverso categorie culturali diverse da quelle in cui un documento, un evento, un tipo di presenza sono stati prodotti. Fra il testo e il lettore si frappone così la mediazione del traduttore, la sua recezione inevitabilmente soggettiva. Questo aumenta la distanza nel dialogo tra autore e lettore, sebbene strumentalmente l'accorci, consentendo comunque un primo approccio a chi sarebbe escluso per motivi linguistici.

L'intento di una conoscenza retta, favorita dalla padronanza della lingua, è quello di entrare nel contesto originario, non quello di assimilare il passato al presente, assottigliando le differenze, a scapito delle sfumature connotative, spesso decisive. È proprio a partire dall'interiorizzazione di quelle che può svilupparsi una fedeltà creativa. Essa cerca, interroga, elabora attraverso un modo di essere *in fieri*, vigile e continuamente affinato.

Un'operazione del genere produce un altro importante beneficio formativo, ossia libera dall'ingenua esaltazione del proprio istituto, quasi si trattasse di una cattedrale nel deserto ecclesiale e sociale. Riportare i fondatori e le istituzioni alle giuste proporzioni nel quadro più vasto è abilitare i religiosi ad aprire realisticamente gli occhi anche sul presente, ad apprezzare altri soggetti del concerto globale. Insomma è ridimensionarsi e accettare di giocare fino in fondo la propria parte, con modestia e coraggio insieme, sulle premesse della partecipazione a un vissuto ricco e

continuamente aperto alla novità e all'interscambio.

In definitiva la rivisitazione della propria storia diviene efficace, stimola l'interiorizzazione di valori ed esperienze, contribuisce a coltivare l'apertura verso il futuro se si attua su tre piani strettamente uniti: a livello culturale, a livello di esperienza e a livello di missione.¹⁹ L'assolutizzazione di uno a scapito degli altri impoverisce e compromette l'esito.

2. Autocoscienza riflessa: passato e presente in dialogo

Queste considerazioni non sono per nulla oziose. È in questione, infatti, un modo di pensare e di pensarsi come religiose e religiosi nella società e nella Chiesa. Dalla mentalità prende forma uno stile di vita e dunque una spiritualità. L'autocoscienza dei religiosi difatti si concentra ma non si chiude solo nel frammento immediato del presente e la loro immagine istituzionale non inizia e non termina con le singole persone. Siamo davvero un mondo a parte? In che senso e perché lo siamo o lo siamo diventati? E la reazione inversa, di immergersi totalmente nel mondo, annullando i segni distintivi, assicura un incremento di incisività? Quali ne sono gli indicatori evangelici?

Se è vero che i religiosi sono chiamati a una escatologizzazione del presente, a riformulare finalità e motivazioni per riesprimere la potenziale incisività, allora la precomprensione di oggi, differenziata per aree geoculturali, interroga le radici dell'identità. Infatti ogni contesto elabora ed esprime una risonanza di fronte alla presenza dei religiosi: bisogna rinunciare ad intendersi in nome del rispetto delle culture? Senza una piattaforma comune, parrebbe di sì.

È in ballo un modo di raccordare mentalità, discipline, metodi di ricerca ed elaborazione diversi, per scandagliare un'identità complessa, che, come l'intera storia

della Chiesa, affonda in ragioni religiose, ma si esprime con linguaggi e mezzi comuni. Per la loro natura centralizzata e "cattolica", gli Istituti hanno nel DNA la "globalizzazione" del carisma. Con l'internazionalità dei membri, incastonata nelle origini o maturata nel tempo, affiora inevitabilmente il problema dell'inculturazione.²⁰ E il rapporto tra inculturazione ed episteme dell'Istituto, la matrice storicamente configurata eppure non imbrigliata in un solo modello di attuazione.

Un Istituto inaugurato nella seconda metà dell'Ottocento in Piemonte risente del contesto in cui è sorto, per rispondere a certe sfide che il fondatore non ha potuto ignorare e di fronte alle quali ha percepito di dover dare una risposta inedita (almeno in parte). Il confronto con la realtà socio-culturale e religiosa di altre aree dello Stato e il modo specifico di adattare la proposta alle diverse esigenze, dà l'idea di un dono metastorico, ma non astratto, incarnato nell'*hic et nunc* di persone che collaborano e si sentono responsabili di un mandato. Per questo, non basta studiare le origini di un Istituto religioso, ma anche indagare il suo sviluppo, per cogliere le costanti e le variabili che i protagonisti, pur condizionati dalla loro formazione e dall'ambiente, hanno ritenuto consone allo spirito originario. Ciò postula una riflessione sull'universalità e particolarità del carisma affidato a un gruppo di persone. Socialmente si possono riscontrare elementi simili, anteriori, nello stesso o in altri contesti. Interessa l'intuizione del modo specifico di percepire le domande e di rispondere attraverso atteggiamenti e opzioni aderenti alle situazioni concrete.

L'esame di questi aspetti solleva la questione della storia della mentalità, che nel volgere del tempo ha condizionato la conoscenza dello spirito del fondatore da parte dei membri dell'Istituto, sia selezionando alcuni aspetti a preferenza di altri, sia inter-

pretandoli con determinate chiavi di lettura, che possono risultare riduttive (cf biografie, conferenze, edizione degli scritti...).

La conoscenza storica è provvisoria per natura, si sa, non solo perché col tempo si possono individuare "tracce" anteriormente trascurate, ma anche perché muta e si affina la capacità stessa di interrogare le fonti, cioè quelle memorie che sono state ritenute degne di conservazione, o altre che fortuitamente sono sopravvissute. Colui che interroga, infatti, cambia in base a una precomprensione umana e spirituale intessuta nelle coordinate storiche. Le categorie interpretative si evolvono nella persona e con le generazioni, sollecitando una ricomprensione della memoria come della progettualità.

In tal senso l'interpretazione storica non serve all'ermeneutica in modo statico, ma al contrario alimentando un processo interattivo. Pertanto non è vero che una volta ricostruita la vicenda storica del fondatore o di alcuni aspetti paradigmatici, l'operazione si possa ritenere compiuta o definitiva. I suoi esiti sono al contrario sottoposti al vaglio di successive generazioni di ermeneuti, di interpreti del carisma (superiori, comunità, singoli), in vista della rilettura attualizzante di una realtà viva.

La vitalità della spiritualità non si basa sulla rielaborazione di elementi fissi, come pezzi da museo accuratamente inventariati, perché gli stessi frammenti dell'esperienza passata sono suscettibili di ricostruzioni parzialmente diverse, con maggiore o minor risalto ad aspetti consoni alle precomprensioni culturali. La strumentazione storica varia nel tempo, con l'affinarsi delle discipline che concorrono a una ricostruzione variegata, comunque consapevole del suo limite intrinseco. Cambia colui che interroga, cambiano le domande in rapporto all'orizzonte di significato contemporaneo a ogni generazione, cambiano i contesti di appartenenza.

La capacità di evitare gli anacronismi, ad

esempio considerando il fondatore precursore di tempi futuri, aiuta a situarsi di fronte al passato con una salutare disciplina intellettuale e spirituale, e anche di conservare la giusta distanza, senza cedere a identificazioni fuorvianti che appiattiscono ingenuamente la lettura. L'attenta considerazione del contesto di origine permette di vagliare somiglianze e differenze con la situazione in cui vive ogni comunità. E anche di verificare la coerenza o la distanza tra il dettato normativo e le attuazioni concrete.

Al centro, per raccordare passato e futuro in ogni membro, responsabile nel presente, è da collocare lo scavo dell'intuizione, del primo movente, prima della descrizione di opere e mezzi più facilmente contestualizzati, più rapidamente superati, senza intaccare la fedeltà che non sussiste nella conservazione di ciò che diventa obsoleto. A domande nuove, risposte nuove. Ma senza perdere la direzione coerente con l'ispirazione fontale, individuata e consolidata nel tempo attraverso scelte e orientamenti normativi. Per essere "al passo coi tempi", non basta guardare alle esigenze esterne; occorre interrogare il dono dello Spirito, le scelte operate in base a preferenze mirate, assensi e rifiuti maturati nel filtro delle priorità via via selezionate e riconosciute congeniali alla propria missione.

La conoscenza del passato non ridotta a mito consente di esaminare ciò che è nuovo e ciò che diventa vecchio, alla luce della realtà in cui hanno agito le generazioni precedenti. In tal senso è evidente che attualizzazione non è incauta acculturazione e neppure pedissequa ripetitività. Ma creatività responsabile nell'identità, esigenza di riconoscibilità nel pluralismo e nella frammentazione.

Chiarita l'importanza di tornare alle fonti, si tratta dunque di valorizzare non solo quelle palesemente o formalmente spirituali, ma tutte quelle che illuminano uno

stato di vita in un concetto rinnovato di spiritualità. La documentazione che si conserva coscientemente attesta direttamente e indirettamente un'immagine di vita religiosa, un modo di concepirsi nel mondo e di fronte agli altri, oltre che davanti a Dio. Il messaggio delle fonti riveste pertanto una finalità interna in ordine a tutto ciò che può concorrere all'autocomprensione critica e riflessa della vita personale e comunitaria; e una finalità esterna, per tutto ciò che può esplicitare la qualità di una presenza nella società e nella Chiesa.

La varietà delle fonti (documentarie, narrative, epistolari, liturgiche, artistiche, orali...) serve a distinguere il piano normativo della spiritualità dall'esperienza effettivamente realizzata nel quotidiano, senza escludere, ovviamente, il progetto di riferimento in cui si rivestono di senso tutte le singole espressioni. L'interazione delle componenti offre un quadro realistico dell'incarnazione del carisma e spunti oggettivi di riflessione per il presente e il futuro.

3. Aspetti dell'approccio storico

La dimensione storica della vita religiosa e della sua spiritualità si compone, dunque, di molteplici fattori, derivanti dalla sua specificità. Non è un carisma individualistico espresso in un soggettivismo apolide; neppure, al contrario, diluito in un insieme uniforme e indistinto.

H. Marrou, nel suo classico manuale, distingueva la coscienza dalla conoscenza storica.²¹ Il primo aspetto è fondamentale in ordine alla comprensione di se stessi nel mondo e restituisce, nell'orizzonte qui richiamato, l'appartenenza a una compagine, a un'identità condivisa.

La conoscenza storica di un'esperienza religiosa, pur con tutti i limiti, invita a sondare soggetti differenti e legati tra loro, a partire dai fondatori.²² Il loro progetto prende forma in una comunità e si dilata con insediamenti vicini o lontani, che elaborano sim-

boli, regole, modelli di riferimento.

Essi suscitano la domanda circa la somiglianza alla comunità delle origini, in quali attenzioni e intenzioni e motivazioni ci si possa riconoscere. Dalla conoscenza delle fonti, dalla riflessione sulla vita dell'Istituto, possono scaturire piste nuove di ricerca, non mutate da interessi scientifici esterni, quanto piuttosto generate dal desiderio di conoscere più compiutamente un soggetto vivo, ricco di aspetti da comunicare.

La stretta identificazione tra spiritualità e vissuto apostolico incide sulla tipologia delle fonti, ne delinea la qualità - le norme e la vita -, la provenienza e lo scopo; suscita le domande da porre ad esse (domande di oggi diverse da quelle di ieri; domande rivolte a un Istituto educativo diverse da quelle rivolte a uno assistenziale). Nel contempo l'attenzione a molti tipi di documenti consente di arricchire la mappa del proprio codice di lettura del vissuto, così come i propri paradigmi antropologici, spirituali, culturali. La consapevolezza di essere immersi nella storicità senza esserne prigionieri, dovrebbe alimentare una grande sensibilità verso la documentazione, la sua conservazione e valorizzazione.

La fisionomia delle fonti rispecchia dunque tutta un'esperienza di vita, spaziando da quelle ufficiali o iconiche a quelle monumentali e geografiche, dato che il territorio, non meno dell'ambiente sociale, struttura un modo di comunicare con lo spazio e il tempo, oltre che con le persone e con Dio. In una cornice complessa prendono forma le scelte concrete tradotte in fondazioni, opere, attività, edifici che portano il segno della ripetitività o della progettualità. Nelle congregazioni apostoliche i fatti sono portatori di significati e messaggi spirituali non meno degli scritti. Proprio la contestualizzazione lo può mettere in risalto. L'intreccio di realtà, riflessione, tradizione scritta e orale consente una lettura meno unilaterale dell'esperienza.

La complessità dell'atto ermeneutico è descritto da una riflessione maturata nella Commissione teologica internazionale, nel contesto giubilare del 2000, in cui si correla l'indagine storica e la valutazione teologica, la memoria e la riconciliazione. Alcuni elementi metodologici lumeggiano bene il processo che si innesca anche nella lettura della vita religiosa. Ne ripercorriamo brevemente le tappe.

Per determinare le condizioni di una corretta interpretazione del passato, che esula da valutazioni etiche, occorre considerare la complessità del rapporto che intercorre fra il soggetto che interpreta e il passato oggetto dell'interpretazione, in primo luogo la reciproca *estraneità* fra di essi. Eventi o parole del passato sono cioè anzitutto 'passati': come tali essi non sono riducibili totalmente alle istanze attuali, ma hanno uno spessore e una complessità oggettivi, che impediscono di disporre in maniera unicamente funzionale agli interessi del presente. Bisogna pertanto accostarsi ad essi mediante un'indagine storico-critica, in vista della ricostruzione dell'ambiente, dei modi di pensare, dei condizionamenti e del processo vitale in cui quegli eventi e quelle parole si collocano, per accertare in tal modo i contenuti e le sfide che - proprio nella loro diversità - essi propongono al nostro presente.

In secondo luogo, fra chi interpreta e ciò che è interpretato si deve riconoscere una certa *coappartenenza*, poiché tutti apparteniamo alla storia. L'oggetto dell'interpretazione è raggiunto attraverso le molteplici forme in cui il passato ha lasciato testimonianza di sé. Riconoscere un legame vuol dire giudicare la correttezza delle possibili corrispondenze e delle eventuali difficoltà di comunicazione col presente rilevate dalla propria intelligenza delle parole o degli eventi passati: ciò esige di tener conto delle domande che motivano la ricerca e della loro incidenza sulle rispo-

ste ottenute, del contesto vitale in cui si opera e della comunità interpretante, il cui linguaggio si parla ed alla quale si intende parlare. A tal fine è necessario rendere il più possibile riflessa e consapevole la precomprensione, che di fatto è sempre inclusa in ogni interpretazione, per misurarne e temperarne la reale incidenza sul processo interpretativo.

Infine, fra chi interpreta e il passato oggetto dell'interpretazione viene a compiersi, attraverso lo sforzo conoscitivo e valutativo, una *osmosi* (fusione di orizzonti), in cui consiste propriamente l'atto della comprensione. In essa si esprime quella che si giudica essere l'intelligenza corretta degli eventi o delle parole del passato, il che equivale a cogliere il significato che essi possono avere per l'interprete e il suo mondo.

Grazie a questo incontro di mondi vitali la comprensione del passato si traduce nella sua applicazione al presente: il passato è colto nelle potenzialità che schiude, nello stimolo che offre a modificare il presente; la memoria diventa capace di suscitare nuovo futuro.

All'osmosi feconda col passato si giunge dunque attraverso l'intreccio delle operazioni ermeneutiche corrispondenti ai momenti dell'estraneità, della coappartenenza e della comprensione vera e propria. Capire la testimonianza del passato vuol dire raggiungerla il più possibile nella sua oggettività, attraverso tutte le fonti di cui è possibile disporre; giudicare della correttezza della propria interpretazione significa verificare con onestà e rigore in che misura essa possa essere stata orientata o comunque condizionata dalla precomprensione e dai possibili pregiudizi dell'interprete; esporre l'interpretazione raggiunta significa rendere gli altri partecipi del dialogo intessuto col passato, sia per verificarne la rilevanza, sia per esporsi al confronto di eventuali altre interpretazioni.²³

Una corretta interpretazione storica pone dunque le basi di una feconda interpreta-

zione esistenziale, in cui l'ascolto, l'interazione col passato, modifica le chiavi di lettura e la comprensione del presente, senza perdere di vista le variazioni intervenute.

Il discernimento storico purifica dai miti e soprattutto permette di accedere con fine discrezione alla sensibilità e ai dettagli della risposta dei fondatori, che tra tante possibilità di iniziative, destinatari, opere scelsero quelle e non altre; tra tante modalità di rapportarsi ai bisogni sociali si orientarono verso alcune e scartarono altre. Questo aiuta a chiarire la propria identità nella Chiesa e nella società, non solo ieri, ma anche oggi.

L'esperienza originaria si è infatti sviluppata, sicché ogni istituto ha elaborato un suo "episteme", come una sua mappa di significati correlati, un suo modo di concepire ed esprimere la preghiera, la vita comunitaria, la missione.... Tutto questo, che è dono dello Spirito in dialogo fruttuoso con la libertà umana, può e deve essere studiato a partire dalla realtà, coi suoi limiti, in cui si è costruito quel segmento di storia della salvezza che ha assunto un nome e uno stile specifico.

La reinterpretazione del carisma basata su una corretta conoscenza del passato permette la creatività nel presente senza soluzione di continuità e senza reiterazioni paralizzanti. Dal passato, dalle radici, si attinge linfa per portare frutti, senza disperdere la propria fisionomia. Custodire il patrimonio che proviene dalle generazioni precedenti, appropriarsi della conoscenza e dell'esperienza altrui, è arricchire la propria umanità, chiarire l'identità personale e sintonizzarsi con quella dell'istituzione di cui ci si sente parte viva, mettere le premesse per crescere in profondità e in prospettiva. Di qui scaturisce un senso di responsabilità per non galleggiare nella piccola o grande storia, e invece assumere il proprio ruolo nella Chiesa e nella società e giocarlo fino in fondo.

Ci si può chiedere se le congregazioni ab-

biano saputo inculturarsi nei cambiamenti storici, per annunciare efficacemente il vangelo. Bisogna riconoscere che non è facile misurare gli effetti socioculturali dell'apostolato, perché occorre individuare indicatori complessi. È ancora molto difficile soppesare la diffusione di certi valori umani e spirituali nel tessuto sociale, la sensibilità e l'attenzione a certe categorie vecchie e nuove di povertà.

Anche a livello istituzionale occorrerebbe approfondire se e come le esperienze religiose e apostoliche abbiano inciso nella maturazione ed evoluzione della legislazione, come pure nell'organizzazione di servizi. In altre parole, l'esperienza delle congregazioni ha arricchito la sensibilità dei responsabili della cosa pubblica, colleghi e colleghe impegnati nella stessa professione, o tutto era da cancellare in nome dei lumi della scienza? L'apporto di tante congregazioni fu solo di tipo caritativo o anche culturale? Si può convenire che i religiosi hanno immesso un "supplemento d'anima", tradotto in intuizioni non solo intimistiche, ma in opere, iniziative coinvolgenti, diffuse capillarmente, veicoli di trasformazioni nella ferialità. E, per altro verso, possono aver ritardato l'evoluzione di alcuni modelli culturali e antropologici. Religiose e religiosi sceglievano e scelgono di essere nel mondo pur non essendo del mondo, e proprio in quest'inserzione, camminando sul filo del rasoio, si gioca l'utopia, la testimonianza, la fedeltà, ma anche gli appesantimenti, le delusioni, gli abbandoni. Poterne rendere conto è candidarsi a un'esistenza più consapevole. In riferimento alle congregazioni salesiane, impegnate da alcuni anni nella riflessione sulla crescita della sensibilità e mentalità storica, F. Motto auspica una maggiore accortezza riguardo al proprio patrimonio culturale, che costituisce «un investimento per il futuro e uno dei mezzi più idonei per conservarsi fedeli al carisma fondazionale»,²⁴ tanto più in una congiuntura storica come l'attuale, in cui la

Congregazione salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice stanno vivendo una modificazione delle proporzioni dei membri provenienti dalle frontiere dei diversi contesti geografici, culturali e religiosi, in cui lo spirito salesiano continua a farsi strada.

Conclusione

La dimensione storica ci umanizza

L'indagine storica appare come una risorsa della vita religiosa: oggi dal passato, come in futuro dall'oggi, non avremo da perpetuare le iniziative o i modelli religiosi legati a un ambiente, ma da cogliere le strategie, gli atteggiamenti, le motivazioni che hanno permesso a un Istituto di svilupparsi. E potremo sempre chiederci quali condizioni abbiano favorito o ostacolato l'efficacia nel tempo e nello spazio. La riflessione sulla vita religiosa richiesta dalle attuali istanze e dalla perenne novità dello Spirito suppone una corretta interpretazione storica, per essere sicuri di non manipolare le informazioni. Nella misura in cui si collocano gli scritti, le iniziative, le opere, le scelte dei fondatori e delle comunità successive nel loro effettivo contesto, essi offrono messaggi da ripensare, elementi su cui sostare, per esprimere la proposta dovuta all'oggi in continuità con l'intuizione originaria.

La coscienza e la conoscenza storica affinano l'umanità in vista di una presenza significativa nella Chiesa e nella storia attuale. L'effetto prodotto *ad intra*, a vantaggio dell'identità spirituale, è assicurare l'unità nella diversità delle istanze di interculturalità, per superare la multiculturalità di fatto. L'unità sull'essenziale prova che è possibile la comunicazione tra persone portatrici di culture diverse.

Ad extra esprime e documenta l'incidenza nella società in cui si vive e si opera, attraverso la qualità delle motivazioni, delle scelte, della partecipazione a processi di crescita o di stagnazione. *In toto* è in gioco la fedeltà creativa, che non

mummifica un patrimonio spirituale per negligenza e non lo reinventa arbitrariamente a prescindere dalla comunità.

L'ermeneutica della vita religiosa attuale si nutre di interpretazione storica per cogliere la continuità e per discernere gli elementi transeunti, evitando di farne dei feticci, che fissano la vita in forme desuete. Il legame vitale con le radici irrobustisce invece l'identità e le permette di espandersi senza paure. Le culture più ricche infatti fanno tesoro della memoria e lo dimostrano nella misura in cui il valore esemplare dei modelli comportamentali, transitori, non è confuso con la fecondità degli atteggiamenti, più flessibili nelle manifestazioni esteriori.

L'interpretazione storica alimenta il rinnovamento esistenziale in un istituto religioso; chiama in causa il discernimento, perché ciascuno aderisca ed esprima intensamente la propria identità.

Insomma non si guarda indietro per ripetere materialmente il passato, ma per *comprenderne e interpretarne* i messaggi, allo scopo di *affinare* la propria umanità e rendersi idonei a vivere con nuova "fantasia" il presente, cioè a coglierlo con categorie adeguate, nelle quali maturano risposte creative.

In tal senso la memoria, carica di vita, genera futuro.

NOTE

¹ Cf il contributo di POSADA María Esthér, *Presentazione* nelle pagine precedenti di questa Rivista, 434-436.

² Cf MARTINELLI Paolo, *Cristianesimo: «Religione calata nella storia». Evento di Cristo, libertà umana e dimensione carismatica della Chiesa*, in COORDINAMENTO STORICI RELIGIOSI, *Dal carisma alla storia. Spunti metodologici per una ricerca al servizio delle esigenze attuali della vita religiosa*. Seminario di studio, Roma, 25 maggio 2001, [pro manuscritto] pp. 7-25, reperibile anche in <http://www.storici religiosi.it>. Con una prospettiva più specifica sul tema in esame, cf anche ÁLVAREZ GÓMEZ Jesús, *Carisma e Historia. Claves para interpretar la historia de una Congregación religiosa*, Madrid, Publicaciones Claretianas 2001. In precedenza altri autori avevano riflettuto su quest'aspetto, soffermandosi però particolarmente sull'esperienza della fondazione e dei fondatori. G. Rocca sintetizza le posizioni di vari autori, quali A. Romano, M. Midali, F. Ciardi ed altri: ROCCA Giancarlo, *Il carisma del fondatore*, Milano, Ancora 1998. Una pubblicazione anteriore di CIARDI Fabio, *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Roma, Città Nuova 1996 offre nella prima parte una riflessione specifica sull'ermeneutica dei carismi che chiama in causa varie discipline e metodi di analisi, oltre che vari soggetti.

³ Cf CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, «Sei Tu il mio Dio, senza di Te non ho altro bene» (Sal 16,2), in *Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco* 84(2003)382, 3-28.

⁴ PRODI Paolo, *Introduzione allo studio della storia moderna*, Bologna, Il Mulino 1999, 19.

⁵ L. cit.

⁶ *Ivi* 17.

⁷ Sono noti gli inviti recenti del Magistero a coltivare una "spiritualità di comunione", particolarmente consona alla vita religiosa sia nel suo interno, sia nella dimensione apostolica e missionaria. Cf GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Vita consecrata*, 25 marzo 1996, n. 51; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, nn. 42-43; CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Istruzione Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, 19 maggio 2002, nn. 28-29, e ultimamente GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, nn. 38-39.

⁸ Il testo recita: «La chiamata a ritrovare le proprie radici e le proprie scelte nella spiritualità apre cam-

mini verso il futuro. Si tratta [...] di [...] una nuova opportunità di confrontarsi con le fonti dei propri carismi e dei propri testi costituzionali, sempre aperti a nuove e più impegnative interpretazioni».

⁹ Molta letteratura religiosa indaga su questi aspetti, con interessi culturali e formativi. Recentemente il Rettor Maggiore dei salesiani ha riproposto la specificità della vocazione salesiana consacrata alla riflessione della congregazione. Cf CHÁVEZ VILLANUEVA, «*Sei Tu il mio Dio...*» 9-15.

¹⁰ Cf *ivi* 15-20.

¹¹ ROCCA, *Il carisma del fondatore* 104-105.

¹² *Ivi* 106.

¹³ Molti segnali denotano una ricerca più o meno vaga di spiritualità, attinta a diverse fonti e talora con esiti sincretistici.

¹⁴ Cf SCARAFFIA Lucetta, *Le congregazioni religiose femminili: un «mondo a parte» corroso da una crisi culturale*, in *Bailamme. Rivista di spiritualità e politica* (1998), Melzo (MI), Ed. CENS 84-92.

¹⁵ PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, Lettera circolare *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997.

¹⁶ Cf vari articoli apparsi sul bilancio storiografico ecclesiastico di fine secolo, tra cui WYNANTS Paul, *Les religieuses de vie active en Belgique et aux Pays-Bas, 19^e et 20^e siècles*, in *Revue de Histoire Écclesiastique* 95(2000)3, 238-256; DE GIORGI Fulvio, *L'immagine dei religiosi nella storiografia italiana contemporanea*, in COORDINAMENTO STORICI RELIGIOSI, *Dal carisma alla storia* 45-61 e nella pagina web già citata; ROCCA Giancarlo, *Contenuti e periodizzazione della storia della vita religiosa*, in DE SPIRITO Angelo-michele - BELLOTTA Ireneo (a cura di), *Antropologia e storia delle religioni. Saggi in onore di Alfonso M. di Nola*, Roma, Newton & Compton 2000, 147-182.

¹⁷ Cf il volume a cura di DEL CORE Pina - ROSANNA Enrica, *La vita religiosa alle soglie del duemila. Verso quali modelli formativi?* = Orizzonti 10, Roma, LAS 1996.

¹⁸ Cf LOPARCO Grazia, *Gli archivi e i beni culturali della Chiesa nella formazione e nel ministero dei religiosi e delle religiose*, in *Archiva Ecclesiae* 43-44(2000-2001) 89-108.

¹⁹ Cf BOAGA Emanuele, *Carisma e storia nella vita consacrata. Note per una ri-lettura della storia e della vita di un Istituto religioso*, in *Rivista di Scienze Religiose* 11(1997)2, 351-364, in particolare 362-364.

²⁰ Cf CROLLIUS Arij A. Roest, *Inculturazione dei cari-*

smi di fondazione. Evoluzioni e adattamenti nei tempi, spazi e tradizioni, in COORDINAMENTO STORICI RELIGIOSI, *Dal carisma alla storia* 63-69 e in pagina web citata.

²¹ Cf MARROU Henri, *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino 1973 [Traduzione dall'edizione francese, 1954].

²² Cf BOAGA, *Carisma e storia*. L'autore esplicita i presupposti e i criteri di una lettura storico-spirituale offerta ai candidati alla vita religiosa come alla formazione permanente dei religiosi. Dopo la lettura fenotipica e genotipica dei fatti, relativi ai fondatori e al dinamismo vitale dell'Istituto, «si devono poi valutare e vagliare i risultati ottenuti, per cogliere le correlazioni e gli apporti nuovi e gli elementi, positivi e negativi, presenti in ogni fase del cammino». *Ivi* 353. Individua alcune fasi dell'esperienza carismatica: momento iniziale e sperimentale, di maturazione della crescita, carismatico-istituzionale, di rinnovamento.

²³ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Memoria e riconciliazione. La Chiesa e le colpe del passato*, 7 marzo 2000.

²⁴ MOTTO Francesco, *Per una politica dei beni culturali nella Famiglia Salesiana. Il caso degli archivi di interesse storico*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 21(2002)1, 120. In collaborazione con il collaudato Istituto Storico Salesiano, l'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) promuove e realizza seminari finalizzati allo scopo di cui si sta trattando qui, in vista di convegni storici internazionali, ma anche di una maggiore sensibilizzazione capillare tra i religiosi e le religiose, variamente responsabili della documentazione.